

Miscellanea – Lettere Verbanesi

Da

Poesie di Felice Cavallotti,

4^a edizione aumentata

Milano, 1873

Società Cooperativo Tipografica di Lodi

Felice Cavallotti

San Carlone d’Arona

(Ghevio - Lago Maggiore - settembre 1871)

Cum pedibus calcantibus la sera

Dell’altro giorno, nel salir pian piano

La verdeggiante ripida costiera,

Ghirlanda vaga al cerulo Verbanò,

Mi soffermai, per meglio contemplarlo,

Appiedi del colosso di San Carlo.

Erano pochi dì che del colosso

Meditabondo ero passato a’ piè,

E nè un passo egli avea peranco mosso

Da quando lo lasciai dietro di me:

Anzi, quel ch'è più stran, mi parve ancora,
Nella posa medesima di allora.

E pensavo che a star fermi lì tanto
Tempo, una gran pazienza abbisognava;
Per cui San Carlo, se l'han fatto santo,
Ebbe soltanto quello che gli andava
Quand'ecco odo un vocion da spiritato
Che mi grida dall'alto: «Ben tornato!»

Guardo in aria, ed al Santo m'avvicino;
Egli movea la bocca e gli occhi a tondo
Era lui proprio: e fatto un bell'inchino,
– «Grazie, Eminenza!» subito rispondo
Poi, colla voce più complimentosa
– «Posso, Eminenza, servirla in qualcosa?»

– «Oh, niente, niente! ma dove sei stato
Diamine, in tanti dì che fosti assente?»
– «A vedere il Cenisio traforato
E l'assicuro ch'è roba imponente:
E ci ha perduto assai Vossignoria,
A non venire a farmi compagnia!»

– «Diamine! vedi ben come mi trovo!
Come poteva io movermi di qua?
E ch'hai veduto infin laggiù di nuovo
– «Ho veduto una tale infinità
Di cose, che a volerle raccontare,
Non so ben da che parte incominciare.

In primis e ante omnia, l'onorando¹
Sindaco Belinzaghi di Milano,
Andar di notte per Torin vagando
A piedi, e lesto, la valigia in mano,
Com'uom che ha fatto qualche brutta azione...
Perché non trovò il brum alla stazione.

E dicevo fra me: «la dignità
Di sindaco a ficcarsi dov'è andata!
S'è mai veduto un sindaco che va
Come un ladro che scappa a una imboscata?!
Se lo vedesser quelli di Milano
Correr di notte in modo così strano!»

E il Santo a me: – «Di qui ti sia provato
Quanto la fosse una calunnia ignobile
Il dir ch'ei non avesse denunciato
I suoi cavalli alla ricchezza mobile
Che s'egli avesse avuto dei cavalli,
Non saria andato a piè, soffrendo i calli!»

«Ma di, le meraviglie son qui tutte
Ch'hai veduto?» soggiunse San Carlone.
– «Oh, ne ho viste dell'altre anche più brutte!
Mentre il treno era fermo a una stazione,
Un deputato, non potendo piue,
Scese in marsina a far le cose sue:

¹ Si raccontano, in questa e nelle seguenti strofe, alcuni incidenti comici occorsi alle feste d'inaugurazione di Torino e Bardonnèche, per il traforo del Frejus - alle quali l'autore si recò.

Ma il convoglio, con furia sconvenevole,
Tornò in moto – e, ah! spettacolo disumano!
Era a metà dell’opera, e l’onorevole
Gli corse dietro colle brache in mano!
Per cui dovette, a una stazione più in là,
Ridiscendere a far l’altra metà».

– «E ciò ti provi,» il Santo con pacati
Accenti tornò a dir, «quanto sia stolta
L’idea dei democratici avanzati
Di far le cose tutt’in una volta
Come costui che scese e ridiscese,
Fu fatta anche l’Italia in più riprese».

«D’altro, che c’era ancor? » – «D’altro, ho veduta
Tecchio, al banchetto, fare una gran toma,
E brillo per il vin che avea bevuto
Tutti abbracciar, gridando: Siamo a Roma!
Ma Venosta, tirandol per l’orecchia,
Zitto! gli disse, siamo a Bardonecchia!»

E il Santo: – «Questo ti prova a cappello,
Come spesso erra ogni giudizio umano!
Se un presidente di Corte d’Appello
Potè prendere un granchio così strano,
Pensa tu quanti, nel corso di un anno,
I giudici minor ne prenderanno!

Eminenza! Tecchio era di già
“In cimbali” – interrompi io tosto a volo.
Ma il Santo di rimbalzo: – E cosa fa?
Vo’ creder ben non sarà stato il solo!

Credi abbia sol la stampa libertina
Il diritto di prender la *gajna*?»²

– «Ah, no, Eminenza! io questo non ho detto!
E niun fra' democratici lo pensa:
Anzi, se vuole un'idea del banchetto,
Per quanto lunga e larga era la mensa,
Posso accertarla; qui, in una parola,
Ell'era tutta una *gajna* sola!

E se avesse sentito che oratori,
E che baccano di casa del diavolo!
Magistrati, ministri e senatori,
Rotolavano tutti sotto il tavolo!...»
Qui il Santo fece un gesto, e volea dire
Ho fatto molto bene a non venire!

Ma poscia ad alta voce: «E ciò ti mostra
Com'ebbe torto più di uno scrittore
Di dire che sta mal l'Italia nostra
Se ognun di quei che han più la patria a cuore,
Persin la *stoppa* dalla gioja piglia,
Vuol dir che tutto corre a meraviglia!»

– «Lei dice bene! ma, Eminenza, noti,
In mezzo a tutta quella confusione,
C'erano tuttavia dei patrioti
Che conservavan tutta la ragione

² Vocabolo milanese, sinonimo di *ubriacatura*.

Ed eran del bel numero: Avanzini,³
Guerzon, Levi,⁴ e il cognato dei *quattrini*.

Tutti costoro, il Levi specialmente,
Avean lucido al punto l'intelletto,
Che, mentre gli altri non vedean più niente,
Empivano ogni tasca del farsetto
E confessaron poi con faccia tosta
Che s'eran fatte le saccoccia apposta.

C'erano, per fortuna! i camerieri
Se no, portavan via fin le posate...»
Qui il Santo parve un po' sopra pensieri,
Poi, sciamò a un tratto: Oh, anime bennate!
Che pure fra il sollazzo e la bottiglia,
Rivolgete il pensiero alla famiglia!»

Qui San Carlon pareo tanto commosso,
Da venir meno, ond'io n'ebbi rimorso:
E ad impedir che mi cascasse addosso,
Subito m'affrettai voltar discorso
– «Dai pranzi del Cenisio ritornato,
Dissi, alle feste di Milan son stato».

– «Feste a Milano?» – l'altro saltò su:
«Perché?» – «Per Roma!» – «E a Roma cosa c'è?» –
«C'è il Papa che comanda sempre più,
E i ministri d'Italia ha per lacché».

³ Direttore del *Fanfulla*.

⁴ Corrispondente del *Pungolo*, e collaboratore della *Nazione*, notissimo per la invenzione delle famose *pillole di pidocchi*, al tempo del processo Lobbia.

– «Come! è per questo?» – «Certo! e le so dire
Che ci hanno speso trentamila lire!»

– «Dunque Milan non è più indebitata?»
– «Al contrario! lo è fino alla gola!»
– «Allora, avrà la Piazza e la facciata
Del Duomo!» – «Non ce n'è una pietra sola!»
– «In ogni modo, ne ha molti da spendere?»
«Che! non le restan che i chiodi da vendere!»

– «Ah, per Dio! Allor» – gridò, battendo l'anche,
San Carlo – «c'è qualcun che fa credenza!
In tal caso, a Milan potrebber anche
Pensar, mi sembra, un po' alla mia Eminenza:
E comprarmi un cappello come va,
Per ripararmi dalla umidità»

– «Certo! Eminenza! Lei dice benone!
Ma quanto a me non posso dirle niente!
Poi veda, per coprìr quel suo testone
Vuolci una spesa non indifferente
E a Milano i quattrin si buttan via
Sol quando piace alla consorteria!

Se però ci tien proprio a questa spesa
Si volga a chi maneggia la finanza:
Procuri con Filippi andar intesa,
E qualchedun della Perseveranza.
Faccia scriver da Praga un inno apposta...
E avrà il cappello... costi quel che costa!»